

"Gian Giacomo Bodmer e Pietro di Calepio" : saggio di critica letteraria

Autor(en): **Chiara, Piero**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **22 (1952-1953)**

Heft 4

PDF erstellt am: **27.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-19649>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

„Gian Giacomo Bodmer e Pietro di Calepio”

saggio di critica letteraria

P I E R O C H I A R A

Il prof. Don Rinaldo Boldini ha pubblicato recentemente a cura dell'Ateneo Cattolico Milanese un vasto saggio intitolato « GIAN GIACOMO BODMER E PIETRO DI CALEPIO » « *Incontro della « Scuola Svizzera » con il pensiero estetico italiano* ». Il lavoro del Boldini è frutto di una accurata ricerca sui testi di un'epoca assai poco frequentata dagli studiosi di oggi, ma ricca di suggestioni e di illuminazioni utilissime alla ricostruzione della storia della cultura europea.

Di quel vasto moto di spiriti e di intelligenze che nel '700 cominciavano a stringere un discorso più fitto e più organizzato intorno alle teorie dell'arte, il Boldini ha isolato un episodio: quello costituito dallo scambio di idee intercorso tra il critico zurighese Gian Giacomo Bodmer e lo studioso italiano Pietro dei Conti di Calepio, tra il 1728 e il 1761. L'incontro di influssi germanici e latini, documentato da lungo epistolario dei due Autori, ha vivamente interessato ed eccitato l'acume del saggista, grigionese della Valle Mesolcina, e cittadino di uno Stato la cui funzione mediatrice si esercita da secoli tra le due correnti fondamentali della storia e della cultura europea. E l'incontro del Bodmer e del Calepio, trascendendo i risultati scientifici e culturali, assurge a simbolo di quella trasfusione d'idee tra mentalità diverse ed opposti temperamenti, che superando le barriere politiche e religiose, rese possibile il meraviglioso fiorire della cultura moderna.

Il nascere e lo svilupparsi della filologia e della critica letteraria nello scambio delle diverse scuole, da Kant, allo Hegel ed al Croce, e l'affermarsi di una estetica come scienza dell'espressione, sono le conseguenze di un complesso gioco di correnti che mossero dall'Illuminismo e dall'Arcadia, dal Barocco e dal Romanticismo come dagli altri movimenti d'arte e di pensiero che nel secolo dei lumi, incominciarono ad aprire nuove strade alla conoscenza umana.

« *L'efficacia dell'estetica italiana sulle origini dell'estetica tedesca* » è — come si sa — un titolo crociano: ma il Boldini sviluppa il suo pregevole lavoro circoscrivendo l'incontro delle due culture nell'ambito delle relazioni tra il Bodmer e il Calepio, vale a dire chiarendo con cura particolare un momento preciso di quel vasto convergere d'intenti che fu variamente sondato dai comparatisti e dagli studiosi d'estetica, sia italiani che tedeschi ed inglesi, dal Croce, al Borgese, al Landau, al Quigley, al Robertson e molti altri. Il problema, che aveva trovato nel Donati la sua più convincente formulazione, si precisa nell'opera del Boldini fruendo di una felice disposizione alla ricerca e all'indagine, ed illuminandosi delle più recenti conclusioni atte ad aprire « una prospettiva che faccia la storia della letteratura critica italiana tenendo conto

della sua fortuna in Europa», come rivela Mario Apollonio nella presentazione di codesto opportunissimo saggio.

* * * *

I due uomini che qui si incontrano e animano la scena sono, come abbiamo detto, il Bodmer e il Calepio.

Gian Giacomo Bodmer, nato a Greifensee nel 1698, studiò a Zurigo e fu poi avviato dai parenti alle attività commerciali. Ma il contatto avuto con l'erudizione greca e latina, maturò in lui la disposizione e la vocazione agli studi. Dopo aver viaggiato in Francia ed in Italia ed avere assorbito vivamente i fermenti culturali del suo tempo, egli poté darsi incontrastatamente agli studi letterari. A Zurigo il Bodmer si legò col Breitinger, l'illustre filologo col quale lavorerà per tutta la vita, fino a confondere insieme risultati e fatiche in un'unica e concorde direzione che va sotto il nome di « scuola svizzera » di estetica e come tale si imposta nei confronti delle varie estetiche europee. L'attività critica e teorica del Bodmer è tale che a metà del secolo « la maggior parte dei poeti tedeschi guardava a lui come all'autorevole maestro, al critico il cui giudizio può consacrare una gloria o decretare un'inappellabile condanna ». Più ancora era considerato come « fondatore e promotore della letteratura tedesca ». Infatti non solo egli fu eminente nel campo della ricerca teorica, ma ebbe il merito di far conoscere in traduzione tedesca le opere del Milton, del Butler, di Dante e del Tasso. L'antica epica tedesca fu sondata da lui con molto anticipo e con l'intuizione di un precursore. A tanti meriti egli volle aggiungere anche quello di una diretta creazione letteraria e poetica; ma sopraffatto dagli schemi teorici da lui stesso enunciati con tanto acume, non riuscì a convalidare nella pratica i suoi principi. Intanto nuovi nomi fino a quello risplendente di Goethe, si affacciavano con ben altra apertura, al mondo che era stato suo. Nel progressivo silenzio che lo circondava, egli moriva nel suo palazzo di Zurigo, il 2 gennaio 1783.

Il nome di Pietro dei Conti di Calepio, che a duecento anni di distanza si lega ancora a quello del Bodmer, ci riporta davanti tutt'altra figura di uomo e di studioso. Poco si saprebbe tuttavia della sua vita, se nell'edizione postuma del suo « *Paragone della Poesia tragica d'Italia con quella di Francia* », fattagli stampare a Zurigo dal Bodmer, non fossero riassunti i dati principali che lo riguardano.

Il Calepio fu letterato per puro diletto e non per professione come il Bodmer: discendente da una famiglia di nobilucci della campagna bergamasca, fece buoni studi a Brescia ed a Roma dove soggiornò lungamente e frequentò l'ambiente dell'Arcadia. Da Roma passò a Parigi dove si interessò a fondo del teatro francese.

Fu a Parigi che il Calepio, forse attraverso lo zurighese Gaspare Muralt, entrò in contatto epistolare col Bodmer. Tornato nel frattempo a Bergamo, si occupò della amministrazione del suo feudo nella valle di Calepio ed iniziò una vasta corrispondenza, oltre che col Bodmer, con un'altra decina di letterati e di studiosi italiani. È qui, che anche senza il conforto dei dati biografici, la figura del Calepio comincia a precisarsi come quella di un uomo molto bene inserito nella cultura del suo tempo e dotato di personalità ben definita e tale da farne quasi il modello dello studioso settecentesco; non più avvolto nelle vane donferrantesche ricerche degli universali, dell'anima del mondo e della natura delle cose, ma aperto allo studio di un preciso problema del quale intendeva la importanza particolare e generale. Dalla sua casa di Bergamo, il Calepio intreccia un fitto discorso con i migliori uomini d'Italia, e abolite le distanze e le barriere, parla un nuovo linguaggio «che vuol essere quello dell'Europa».

Dice molto bene il Boldini, chiudendo il primo capitolo del suo saggio, che questo

linguaggio, sebbene ancora impreciso, e benché si diffonda talvolta in lodi non meritate per restare poi muto davanti a fatti che potrebbero strappare esclamazioni di meraviglia, incomincia tuttavia a fecondare i germi delle verità che nasceranno e daranno maggior calore alle opere e più sentite responsabilità agli artisti, maggiore libertà di creare e più sveglie sensibilità a gustare: in una parola, una più universale e più totale comprensione dell'opera d'arte.

Coi suoi corrispondenti, e in ispecie col Bodmer, il Calepio scambia opere antiche e recenti, in rinasciente entusiasmo di ricerche e di studi.

Ma qual'era l'argomento delle lettere che il Bodmer ed il Calepio si scrissero durante più di trent'anni? Nei primi due anni dei loro rapporti essi discussero sul « gusto » e sul « buon gusto » nell'intento di saggiare i problemi e le diverse teorie estetiche sul modo di giudicare le opere poetiche.

Non si può dire che essi siano giunti alla determinazione di un criterio universalmente valido su cui possa fondarsi il giudizio critico, risultato del resto che non è ancora stato pacificamente raggiunto a tutt'oggi, ma pur confusi fra tanti ingegni maggiori e minori che nello stesso tempo perseguivano le stesse ricerche, il Bodmer e il Calepio giunsero almeno ad avvicinare le loro idee a due concetti fondamentali per allora: propenso il primo ad una spiegazione sensualistica del buon gusto in arte, essi girarono a lungo intorno al problema del gusto concepito come facoltà autonoma, pur senza ravvisarlo mai in modo soddisfacente. Toccò al Mandelsohn e al Kant di perverrirvi più tardi; ma intanto il Bodmer e il Calepio disputavano di buona lena, ciascuno sulle sue posizioni: si trattava, in fondo, di decidere se certi aspetti dell'arte agiscano direttamente sul nostro *sentimento* in maniera da produrre non solo « impressione », ma anche « piacere sensibile », oppure se « il piacere che accompagna l'impressione sensibile », abbia origine, mediatamente, dalla riflessione. Il Calepio sostiene la prima tesi, e il suo contraddittore la seconda. Sono dunque in conflitto la ragione e il sentimento, il senso e l'intelletto. L'agguerrita e agile dottrina del Bodmer, sprona il Calepio a documentarsi sempre meglio, tanto più quando la discussione si estende alla critica dell'arte drammatica. Anche qui sono ancora in conflitto sentimento ed intelletto, ed è nel corso di questa ampia discussione che il Calepio concepisce, elabora e licenzia quel suo « Paragone della Poesia tragica d'Italia con quella di Francia » che fu allora riconosciuto come il miglior contributo alla storia della tragedia.

Il Bodmer, lealissimo competitore, s'incaricò delle fortune del libro oltrealpe. Intanto la disputa procedeva, segnando spesso dei punti a favore del Calepio che vi si era infervorato meravigliosamente ed era giunto a fissare nel valore emotivo, e quindi psicologico della tragedia, il criterio fondamentale della valutazione critica. Il Bodmer a questo punto si dichiara convinto e fa suo il pensiero dell'amico, rendendosene divulgatore e sostenitore convinto. Oh! gran bontà, dei polemisti antichi! verrebbe fatto d'esclamare. Il Bodmer giunse a dichiararsi un proselite, nella critica dell'arte drammatica, del suo competitore Calepio.

L'opera del prof. Rinaldo Boldini, esamina partitamente tutto questo agitarsi e precisarsi di idee, non mancando di intervenire con acute osservazioni ogni qualvolta si presenta l'opportunità di qualche conclusione valida a mettere a fuoco il valore del colloquio Bodmer-Calepio ed a decidere se l'incontro abbia o meno determinato una influenza dell'estetica italiana su quella tedesca. La conclusione in questo senso, anche sulla scorta delle affermazioni del Donati, è in sostanza positiva: non solo, ma apre un nuovo campo d'indagine attraverso le opere che servirono ai dotti del tempo, onde

stabilire più nettamente le suggestioni intercorse ed il contributo degli studiosi italiani al formarsi della scuola critica tedesca. E le fonti, secondo il Boldini, si potrebbero ricercare anche lontano, nelle opere dei trattatisti italiani dei due secoli precedenti.

Il lavoro del Boldini, dunque, pur essendosi proposto soltanto di fissare storicamente l'incontro della scuola svizzera con le teorie italiane, ha implicitamente suggerito un più vasto tema, ed ha sottolineato la possibilità di nuovi studi e nuove ricerche sugli influssi cui abbiamo accennato e la cui importanza, nel campo della storia della critica, è della massima evidenza. Il periodo di formazione della nuova estetica germanica e di preparazione dell'estetica romantica e moderna, riceve così un nuovo contributo di idee e il prezioso indirizzo ad un diretto confronto dei testi.

Il Boldini, chiudendo il suo lavoro, dice appunto che « quando un uomo dell'autorità del Bodmer fa sue le conclusioni del Calepio, e le propone a quell'estetica che egli, col Breitinger aveva coscienza di fondare, l'efficacia delle teorie italiane diventa evidente, come evidente si dimostra, giù giù fino al Lessing ». Ed è convinzione del Boldini che durante il periodo dello scambio epistolare tra i due studiosi, la concezione dello svizzero abbia subito una evoluzione sostanziale che gli influssi inglesi del Quigley e del Robertson non bastano a spiegare, e che rivela le sue radici nei presentimenti, più che nelle definizioni, del Muratori, il quale nella sua opera « Della perfetta poesia italiana... » aveva avanzato idee e proposte passate nella cultura del tempo ed entrate nella circolazione attiva degli studi europei. Aggiunge ancora il Boldini, « che si dovrebbe estendere la ricerca con un diretto confronto dei testi, tenendo presenti tanto quelli del Bodmer quanto quelli del Breitinger, del Gottsched e certamente anche di altri tedeschi contemporanei. E, in campo italiano, si dovrebbe risalire fino ai cinquecentisti ».

Se questi studi avranno seguito nella direzione proposta dal Boldini « ne risulterà un omaggio a quel Settecento italiano che diede all'Europa di allora, e con ciò alla cultura che oggi ci si sforza di ricostruire, più di quanto siamo abituati a pensare ».

L'importanza del saggio e la sua validità, resta quindi affidata ad una conclusione che se non è nuova, è certamente corroborata da un'approfondita indagine e da una organica sistemazione dei dati. E si può sperare che l'opera del Boldini inciterà altri studiosi all'allargamento delle indagini e degli studi, non solo per un omaggio alla importanza europea del Settecento italiano, ma per un ricupero completo delle nobili fatiche di coloro che nella trepida vigilia dei tempi nuovi, prepararono gli strumenti di un sapere universale.